

Il signor G e la signora

I due cantanti battono strade diverse e si riuniscono solo quando gli impegni di lavoro lo consentono. Ma ora lui vorrebbe fare una proposta a lei: lavorare insieme nella prossima stagione teatrale, magari con un testo firmato da entrambi



LAVORERANNO INSIEME Roma. Giorgio e Ombretta, in un ristorante. I due, che hanno una bambina di sette anni, Dalia, vivono divisi per esigenze teatrali dato che lavorano in campi diversi: lui impegnato con i suoi spettacoli, lei con la compagnia di «Cielo, mio marito!», forse nella prossima stagione lavoreranno insieme.

Servizio di GIGI SPERONI

Quando si parla con lei non si sa bene se cominciare con «caro Gaber», «Giorgio» o «signore», cioè «Signor G» come la mettiamo?

GABER: «Fai tu, o faccia lei». E allora usiamo un rapporto professionale. Caro Gaber: il suo recital s'intitola «Far finta d'essere sani», cioè...

GABER: «...cioè nascondere la testa nella sabbia per non vedere i difetti della nostra società, evadere...»

...come fa sua moglie, Ombretta Colli...

COLLI: «Piano, piano, prego». ...che intanto recita in una classica commedia d'evasione: «Cielo, mio marito!» contro «Far finta d'essere sani». Vi par coerente?

COLLI: «Ma che c'entra...».

Tutte le sere, alla stessa ora, andate in scena in due teatri diversi per dire delle cose assolutamente opposte: marito e moglie nella vita, tavole separate sul palcoscenico. Lei, Gaber, l'anno scorso ha fatto una lunga tournée e l'ha chiamata «Dialogo tra un impegnato e un non so». Mi sembra la fotografia della vostra situazione attuale che è il dialogo tra un marito impegnato e una moglie non so.

GABER: «Può essere lo spunto per un'intervista ma, intanto, dobbia-

mo stabilire se dobbiamo farla, questa intervista».

COLLI: «Sono almeno quattro anni che non parliamo, noi due assieme, con un giornalista».

GABER: «Non ci piace riproporre il solito tema dei coniugi: sul lavoro siamo due persone separate, ognuno con la propria autonomia. Forse sarebbe meglio che lei chiacchiasse con noi separatamente».

Diciamo, allora, che sto parlando con due persone autonome che solo per caso sono anche marito e moglie. E ritorno daccapo: lei Gaber parla polemicamente ai giovani, alle volte le rifiutano addirittura i teatri, insomma porta avanti un discorso con delle idee che sua moglie condivide...

COLLI: «Sì, in gran parte sì».

...ma ha accettato di lavorare in una commedia d'evasione. Ne avete discusso?

COLLI: «No, assolutamente no».

GABER: «Di solito non è che ne parliamo».

COLLI: «Giorgio era a Viareggio dove stava pensando al suo recital mentre io... io stavo cosando».

GABER: «Cioè preparando gli esami di maturità».

COLLI: «...quando m'hanno offerto questa parte che ho accettato subito».

Gli esami di maturità?

Il signor G e la signora

I due cantanti battono strade diverse e si riuniscono solo quando gli impegni di lavoro lo consentono. Ma ora lui vorrebbe fare una proposta a lei: lavorare insieme nella prossima stagione teatrale, magari con un testo firmato da entrambi



LAVORERANNO INSIEME Roma. Giorgio e Ombretta, in un ristorante. I due, che hanno una bambina di sette anni, Dalia, vivono divisi per esigenze teatrali dato che lavorano in campi diversi: lui impegnato con i suoi spettacoli, lei con la compagnia di «Cielo, mio marito!», forse nella prossima stagione lavoreranno insieme.

Servizio di GIGI SPERONI

Quando si parla con lei non si sa bene se cominciare con «caro Gaber», «Giorgio» o «signore», cioè «Signor G» come la mettiamo?

GABER: «Fai tu, o faccia lei». E allora usiamo un rapporto professionale. Caro Gaber: il suo recital s'intitola «Far finta d'essere sani», cioè...

GABER: «...cioè nascondere la testa nella sabbia per non vedere i difetti della nostra società, evadere...»

...come fa sua moglie, Ombretta Colli...

COLLI: «Piano, piano, prego». ...che intanto recita in una classica commedia d'evasione: «Cielo, mio marito!» contro «Far finta d'essere sani». Vi par coerente?

COLLI: «Ma che c'entra...».

Tutte le sere, alla stessa ora, andate in scena in due teatri diversi per dire delle cose assolutamente opposte: marito e moglie nella vita, tavole separate sul palcoscenico. Lei, Gaber, l'anno scorso ha fatto una lunga tournée e l'ha chiamata «Dialogo tra un impegnato e un non so». Mi sembra la fotografia della vostra situazione attuale che è il dialogo tra un marito impegnato e una moglie non so.

GABER: «Può essere lo spunto per un'intervista ma, intanto, dobbia-

mo stabilire se dobbiamo farla, questa intervista».

COLLI: «Sono almeno quattro anni che non parliamo, noi due assieme, con un giornalista».

GABER: «Non ci piace riproporre il solito tema dei coniugi: sul lavoro siamo due persone separate, ognuno con la propria autonomia. Forse sarebbe meglio che lei chiacchierasse con noi separatamente».

Diciamo, allora, che sto parlando con due persone autonome che solo per caso sono anche marito e moglie. E ritorno daccapo: lei Gaber parla polemicamente ai giovani, alle volte le rifiutano addirittura i teatri, insomma porta avanti un discorso con delle idee che sua moglie condivide...

COLLI: «Sì, in gran parte sì».

...ma ha accettato di lavorare in una commedia d'evasione. Ne avete discusso?

COLLI: «No, assolutamente no».

GABER: «Di solito non è che ne parliamo».

COLLI: «Giorgio era a Viareggio dove stava pensando al suo recital mentre io... io stavo cosando».

GABER: «Cioè preparando gli esami di maturità».

COLLI: «...quando m'hanno offerto questa parte che ho accettato subito».

Gli esami di maturità?

in marito tutto impegnato e una mogliettina "non so"

Giorgio Gaber si chiama in realtà Gaberseik, è nato a Milano 34 anni or sono. Ha debuttato a Sanremo nel 1964 con «Benzina e cerini». La sua canzone più nota è «Porta Romana».

Ombretta Colli, si chiama in realtà Comelli, è nata a Genova 29 anni or sono. Si è sposata con Gaber nel 1965. La sua canzone più nota è «La mia mamma», successo di tre anni fa.



COLLI: «Sì, poi mi sono iscritta a medicina. Perché? Perché mi sembra di fare una cosa concreta e mi piacciono le cure con le erbe e le agopunture. Sono iscritta a Milano, naturalmente».

E le sembra di fare una cosa concreta lavorando in «Cielo, mio marito!», lei così femminista...

COLLI: «Fare del teatro con Garinei e Giovannini, al fianco di veri professionisti, per me è una scuola molto importante».

GABER: «E' già un fatto positivo che possa avere una verifica con se stessa, con le sue capacità».

COLLI: «E poi, volendo fare del teatro, in Italia chi c'è?».

GABER: «Nel teatro leggero, infatti...».

COLLI: «No, nel teatro in genere. Se vuoi fare cose impegnate c'è Strehler ma non è che lui stia lì ad aspettare proprio me, seduto sulle scale; poi c'è Eduardo che, modestamente, ho fatto e ci sono Garinei e Giovannini. Ne sono contentissima. «Cielo, mio marito!» non lancia alcun messaggio ma è un ottimo spettacolo».

GABER: «Possiamo discuterne i contenuti, comunque per un'attrice è un grosso passo avanti. Come ha detto giustamente Ombretta è una scuola che la rende più sicura, completa, autonoma».

Anche Canzonissima è una scuola?

COLLI: «Partecipo a Canzonissima per accontentare la casa disco-

grafica, comunque con una canzone di Trincalè che qualcosa denuncia: lo sfruttamento di un muratore...».

Voi ci tenete molto alla vostra autonomia, anche come marito e moglie?

GABER: «Io soffro moltissimo delle dipendenze mie sugli altri e degli altri su di me e il rapporto che ho con lei tende sempre a essere liberatorio anche se non è un rapporto facile...».

COLLI: «Una donna che cerca autonomia raccoglie solo antipatie. Ma dov'è la parità con l'uomo? La moglie ancora oggi vede il mondo attraverso gli occhi del marito che lavora fuori casa mentre lei non ha rapporti esterni con la società e ancora oggi la donna passa da una dipendenza all'altra: dalla mano della madre a quella del nuovo padrone, il marito».

GABER: «E l'uomo, in questi casi, è un razzista».

Ma voi così autonomi, e spesso divisi a lungo per ragioni di lavoro, non provate una carenza di affetti...

GABER: «In effetti abbiamo una gran voglia di vederci ma è una voglia vera, non un'abitudine. I nostri incontri sono sempre importanti perché sono desiderati».

Ha visto il recital di suo marito, signora Colli?

COLLI: «Un lunedì che non lavoravo. M'è piaciuto tranne per due canzoni: «Emozioni» e «L'impotenza». Qui m'ha fatto un po' spavento: troppo freddo, razionale. Secondo me

non esistono persone che non provano delle emozioni».

GABER: «La canzone non nega le emozioni, dice che l'individuo viene fregato dalle emozioni, per esempio quando va a morire per la patria».

E lei, Gaber, ha visto recitare Ombretta?

GABER: «Di nascosto, un giovedì che ero di riposo. Confuso tra il pubblico mi sono detto: accidenti ma questa è un'attrice!».

Che domani potrebbe lavorare con lei?

GABER: «Credo proprio di sì. Mentre io sono un narciso tendo sempre a fare me stesso, lei è portata a interpretare i ruoli più diversi».

Così il prossimo anno farete del teatro assieme.

COLLI: «A me non piacerebbe mica tanto».

Perché?

COLLI: «A parte il fatto che lui è un pignolo terribile, uno schiavista, dovrei sempre lavorare col marito che scrive, che crea. Non lo dico per ambizione ma perché lavorando con lui in teatro ricoprirei inevitabilmente un ruolo di donna subordinata, di spalla».

GABER: «Pensandoci bene questa faccenda che non possiamo lavorare assieme mi sembra strana. L'anno venturo io vorrei uscire da questo schema del recital singolo: stavo pensando all'esigenza di trovare nuovi personaggi. Se tu avessi un ruolo, se

questo ti arrivasse come un fatto naturale...».

COLLI: «Io sono sempre per la gente la moglie di Gaber e la mamma di Dalia. Ma io voglio essere Ombretta Colli!».

GABER: «Sono sceso al bar per acquistare delle bibite: c'era un signore che ha detto: «Quello lì è il marito della Colli!»».

COLLI: «Sarà...».

GABER: «In fin dei conti abbiamo già lavorato assieme, non male, tra l'altro».

COLLI: «Niente male; tutt'altro».

GABER: «Quindi potremmo ritornare assieme sul palcoscenico. La tua esperienza di donna, il tuo apporto femminile mi sarebbe indispensabile anche dal punto di vista creativo per proporre in teatro quelli che sono le contraddizioni, i problemi della società d'oggi».

COLLI: «Io sono disponibile a tutto. All'estero una canta poi fa del cinema, del teatro e nessuno se ne meraviglia. Da noi guai: o si sceglie di fare la cantante o l'attrice. E' ridicolo! Io credo che lo spettacolo sia un tutto. Però fare la moglie del Gaber... ecco se ci fosse un ruolo femminile che mi piacesse...».

GABER: «Guarda che stiamo parlando adesso, in questo preciso momento e per la prima volta. Avremo tempo per discuterne. Anzi non so se neppure valga la pena fare questa intervista assieme, forse...».

In marito tutto impegnato e una mogliettina "non so"

Giorgio Gaber si chiama in realtà Gaberscik, è nato a Milano 34 anni or sono. Ha debuttato a Sanremo nel 1964 con «Benzina e cerini». La sua canzone più nota è «Porta Romana».

Ombretta Colli, si chiama in realtà Comelli, è nata a Genova 29 anni or sono. Si è sposata con Gaber nel 1965. La sua canzone più nota è «La mia mamma», successo di tre anni fa.



COLLI: «Sì, poi mi sono iscritta a medicina. Perché? Perché mi sembra di fare una cosa concreta e mi piacciono le cure con le erbe e le agopunture. Sono iscritta a Milano, naturalmente».

E le sembra di fare una cosa concreta lavorando in «Cielo, mio marito!», lei così femminista...

COLLI: «Fare del teatro con Garinei e Giovannini, al fianco di veri professionisti, per me è una scuola molto importante».

GABER: «E' già un fatto positivo che possa avere una verifica con se stessa, con le sue capacità».

COLLI: «E poi, volendo fare del teatro, in Italia chi c'è?».

GABER: «Nel teatro leggero, infatti...».

COLLI: «No, nel teatro in genere. Se vuoi fare cose impegnate c'è Strehler ma non è che lui stia lì ad aspettare proprio me, seduto sulle scale; poi c'è Eduardo che, modestamente, ho fatto e ci sono Garinei e Giovannini. Ne sono contentissima. «Cielo, mio marito!» non lancia alcun messaggio ma è un ottimo spettacolo».

GABER: «Possiamo discuterne i contenuti, comunque per un'attrice è un grosso passo avanti. Come ha detto giustamente Ombretta è una scuola che la rende più sicura, completa, autonoma».

Anche Canzonissima è una scuola?

COLLI: «Partecipo a Canzonissima per accontentare la casa dis-

grafica, comunque con una canzone di Trincalè che qualcosa denuncia: lo sfruttamento di un muratore...».

Voi ci tenete molto alla vostra autonomia, anche come marito e moglie?

GABER: «Io soffro moltissimo delle dipendenze mie sugli altri e degli altri su di me e il rapporto che ho con lei tende sempre a essere liberatorio anche se non è un rapporto facile...».

COLLI: «Una donna che cerca autonomia raccoglie solo antipatie. Ma dov'è la parità con l'uomo? La moglie ancora oggi vede il mondo attraverso gli occhi del marito che lavora fuori casa mentre lei non ha rapporti esterni con la società e ancora oggi la donna passa da una dipendenza all'altra: dalla mano della madre a quella del nuovo padrone, il marito».

GABER: «E l'uomo, in questi casi, è un razzista».

Ma voi così autonomi, e spesso divisi a lungo per ragioni di lavoro, non provate una carenza di affetti...

GABER: «In effetti abbiamo una gran voglia di vederci ma è una voglia vera, non un'abitudine. I nostri incontri sono sempre importanti perché sono desiderati».

Ha visto il recital di suo marito, signora Colli?

COLLI: «Un lunedì che non lavoravo. M'è piaciuto tranne per due canzoni: «Emozioni» e «L'impotenza». Qui m'ha fatto un po' spavento: troppo freddo, razionale. Secondo me

non esistono persone che non provano delle emozioni».

GABER: «La canzone non nega le emozioni, dice che l'individuo viene fregato dalle emozioni, per esempio quando va a morire per la patria».

E lei, Gaber, ha visto recitare Ombretta?

GABER: «Di nascosto, un giovedì che ero di riposo. Confuso tra il pubblico mi sono detto: accidenti ma questa è un'attrice!».

Che domani potrebbe lavorare con lei?

GABER: «Credo proprio di sì. Mentre io sono un narciso tendo sempre a fare me stesso, lei è portata a interpretare i ruoli più diversi».

Così il prossimo anno farete del teatro assieme.

COLLI: «A me non piacerebbe mica tanto».

Perché?

COLLI: «A parte il fatto che lui è un pignolo terribile, uno schiavista, dovrei sempre lavorare col marito che scrive, che crea. Non lo dico per ambizione ma perché lavorando con lui in teatro ricoprerei inevitabilmente un ruolo di donna subordinata, di spalla».

GABER: «Pensandoci bene questa faccenda che non possiamo lavorare assieme mi sembra strana. L'anno venturo io vorrei uscire da questo schema del recital singolo: stavo pensando all'esigenza di trovare nuovi personaggi. Se tu avessi un ruolo, se

questo ti arrivasse come un fatto naturale...».

COLLI: «Io sono sempre per la gente la moglie di Gaber e la mamma di Dalia. Ma io voglio essere Ombretta Colli!».

GABER: «Sono sceso al bar per acquistare delle bibite: c'era un signore che ha detto: «Quello lì è il marito della Colli!»».

COLLI: «Sarà...».

GABER: «In fin dei conti abbiamo già lavorato assieme, non male, tra l'altro».

COLLI: «Niente male; tutt'altro».

GABER: «Quindi potremmo ritornare assieme sul palcoscenico. La tua esperienza di donna, il tuo apporto femminile mi sarebbe indispensabile anche dal punto di vista creativo per proporre in teatro quelli che sono le contraddizioni, i problemi della società d'oggi».

COLLI: «Io sono disponibile a tutto. All'estero una canta poi fa del cinema, del teatro e nessuno se ne meraviglia. Da noi guai: o si sceglie di fare la cantante o l'attrice. E' ridicolo! Io credo che lo spettacolo sia un tutto. Però fare la moglie del Gaber... ecco se ci fosse un ruolo femminile che mi piacesse...».

GABER: «Guarda che stiamo parlando adesso, in questo preciso momento e per la prima volta. Avremo tempo per discuterne. Anzi non so se neppure valga la pena fare questa intervista assieme, forse...».